

# GUSTAV THÖN

J. CHRISTIAN RAINER

DENTRO E  
FUORI PISTA



TAPPEINER.

# INDICE

1951-1968	Rinascere dal nulla	6
<hr/>		
1969-1970	Speranze e delusioni	34
<hr/>		
1971-1973	Un posto (fisso) al sole	64
<hr/>		
1974	Effetto valanga: la "Valanga Azzurra"	106
<hr/>		
1975	Per i libri di storia: la finale	140
<hr/>		
1976-1980	Una carriera unica si conclude	166
<hr/>		
1980-2022	Una stella in nuovi ruoli	188

# INTRO- DUZIONE

L'Alto Adige degli anni '70 non è quello che conosciamo oggi. È una terra in fermento, che sta rialzando politicamente la testa e vede la luce in fondo al tunnel della crisi economica oltre a una ripresa sociale, ancora timida, ma decisa. Anni turbolenti, in cui gli altoatesini cercano conferme e successi e sono alla ricerca di nuovi modelli e riconoscimento internazionale. Tutto questo glielo offre proprio uno sportivo dal carattere introverso, proveniente dal piccolo paese di Trafoi: Gustav Thöni. Impossibile avendo vissuto gli anni '70 non associare alla sua figura qualche ricordo o un'esperienza personale. È così che uno sciatore, considerato uno dei maggiori talenti sportivi del secolo, diventa un mito, un personaggio che costruisce ponti e abbatte muri. Una figura con cui identificarsi. Ma mentre i successi sportivi di Gustav Thöni sono stati celebrati migliaia di volte, le ricadute sociali, economiche e politiche di questo personaggio di spicco della storia recente dell'Alto Adige non sono mai state messe altrettanto chiaramente in evidenza. A tutto ciò cerchiamo di rimediare con questo libro.



Lo stesso Gustav Thöni mantiene a tal riguardo un profilo basso, e questo per una semplice ragione: è l'ultima persona che si darebbe troppa importanza. Ed è per questo che non esprime molto i suoi pensieri e sentimenti. Si dice che Thöni sia una persona taciturna. Durante le ricerche per scrivere questo libro mi sono dovuto ricredere: Gustav Thöni è un uomo di poche parole quando si tratta di parlare di se stesso. È timido, chiuso. Quando invece racconta storie che non lo riguardano direttamente, è un narratore affabile: arguto, divertente, profondo. Lo confermano anche coloro che lo hanno accompagnato lungo il suo percorso e che per nostra fortuna sono stati disposti a condividere con noi le loro esperienze. Ci sono stati momenti in cui il mio elenco delle chiamate sembrava una classifica di Coppa del Mondo degli anni '70. E ciò che colpisce è che nessuno, ma proprio nessuno dei suoi compagni di allora dica una sola parola negativa su di lui, nemmeno tra le righe. Si nota altresì l'ammirazione che nutrono non solo per Thöni come sciatore, ma soprattutto come persona. Gustav Thoeni ha lasciato un ricordo indelebile nei suoi compagni. E anche in me.

  
J. Christian Rainer

A 50 anni dall'approvazione del Pacchetto dell'Autonomia e dalla nascita del moderno turismo (non solo invernale) dell'Alto Adige, esce questa biografia di Gustav Thöni, uno dei principali protagonisti di quella stagione d'oro, che per primo ha saputo, consapevole o meno, incarnare e rappresentare al meglio, diventando non solo la locomotiva dello sviluppo economico di questa Terra, ma anche il simbolo umano e trasversale della sua pacificazione. Che a scriverla poi, sia stato non un testimone dell'epoca, ma un giornalista nemmeno nato in quegli anni, è doppiamente significativo, perché rappresenta la generazione figlia di quella rivoluzione, che ne ha goduto i benefici e ora si interroga su di essa per preservarne la memoria. Il nostro piccolo contributo a questo poderoso lavoro di scavo e testimonianza è dovuto proprio, e in primo luogo, alla condivisione dell'idea alla base del progetto, la voglia di capire, di trasmettere alle nuove generazioni non solo dei ricordi, ma un insieme di valori, sogni e speranze di riscatto di cui tutti noi ci sentiamo figli e responsabili.



1550 m **Trafoi**  
am Ötztal  
**SÜDTIROL** **ITALIEN**

SESSELLIFT KLEINBODEN (2200 m)

*Angelo Carrillo*  
Angelo Carrillo

# TURISMO? IN INVERNO?

La (forzata) passività politica si manifesta in molti settori della società. Il “nuovo” Alto Adige fatica a ripartire anche economicamente. Le famiglie imprenditoriali storiche hanno perso le loro fortune in due guerre mondiali e sotto

due dittature. Manca una giovane generazione di imprenditori. Il passaggio da una società agricola a quella dei servizi è di là da venire e il motivo è semplice: negli anni '50 il turismo è ancora (o meglio, è ritornato) agli albori, messo in ginocchio economicamente e strutturalmente da tre decenni di stato d'eccezione.

Negli anni '50 l'Alto Adige è ancora lontano anni luce dall'essere una destinazione turistica frequentata tutto l'anno. La maggior parte degli albergatori si ritiene già soddisfatta quando può riempire le proprie stanze durante le vacanze di Ferragosto. Non si parla ancora di stagioni intermedie e tantomeno di stagione invernale. Il motivo per cui il turismo invernale, dopo la seconda guerra mondiale, impiega più di due decenni per riprendersi e svilupparsi è dovuto principalmente al fatto che i turisti italiani che visitano l'Alto Adige durante i mesi estivi, non tornano nella stagione fredda. “Il buco” in inverno ha varie ragioni: La prima è che il miracolo economico italiano è ancora solo un lontano miraggio. La maggior parte delle famiglie può permettersi solamente una vacanza all'anno e preferisce riservarla all'estate. Così, durante la stagione invernale del 1951/52 si contano in tutta Italia appena 124.644 soggiorni e 827.489 pernottamenti. Molti meno di quelli che si registrano ai giorni nostri nel solo mese di dicembre in Val Pusteria. Dieci anni dopo, nel 1961/62, saranno già 239.916 e 1,59 milioni i pernottamenti, corrispondenti grosso modo al numero di arrivi e pernottamenti che generano la Val Pusteria e la zona dello Sciliar, oggi. Se il turismo invernale in Italia, come scrive il Corriere della Sera nel 1964, è “giovane, anzi in alcuni casi neonato”, negli anni Cinquanta è soltanto un embrione che non si sa ancora come si svilupperà, e se mai lo farà.

L'incertezza su un turismo invernale in Italia ancora ai blocchi di partenza ha una ragione molto semplice: negli anni '50 l'Italia vacanziera è un paese piuttosto comodo, che preferisce rilassarsi più che dedicarsi ad attività sportive.

Una catastrofe per l'Alto Adige. Qui il turismo invernale è tradizionalmente un turismo sciistico, e l'occupazione delle stanze d'albergo, appannaggio quasi esclusivo degli sciatori. Si tratta inoltre di un'attività ancora rischiosa negli anni '50. Come la famiglia Thöni sa per esperienza diretta. Anna e Georg Thöni, i genitori di Gustav, gestiscono l'Hotel Bella Vista a Trafoi, costruito dalla famiglia di Anna nel 1875. Nei mesi estivi si tiene a galla con gli escursionisti e gli alpinisti. Ma dopo la seconda guerra mondiale gli sciatori sono pochi, al massimo un paio di scialpinisti che capitano per caso a Trafoi a marzo.





↑ Elegante in Lederhosen (pantaloni di cuoio): Gustav Thöni a sei anni.

Tuttavia, Georg Thöni crede nel potenziale dello sci. Nel 1951, l'anno di nascita di Gustav, fu egli uno dei quattro albergatori coinvolti nella costruzione del primo impianto di risalita di Trafoi. La struttura venne interamente finanziata da loro, poichè non si trovano altri investitori mentre le banche e la Provincia, per prudenza, rimasero inizialmente alla finestra. Il turismo invernale appariva ancora un investimento poco sicuro.

Sono quindi gli albergatori locali a lavorare al futuro di Trafoi, nonostante i loro siano alberghi modesti con un numero di turisti altrettanto limitato. Comunque troppi per il piccolo Gustav, che evita gli "sconosciuti" e passa molto tempo con nonno Georg, che si prende cura del ragazzo mentre mamma Anna gestisce l'albergo e papà Georg lavora come maestro di sci al Passo dello Stelvio. Con il nonno Gustav vaga per i boschi, osserva gli animali selvatici e gli uccelli.

"Fu proprio il nonno, per anni, a permettere alla famiglia di superare i periodi difficili durante il fascismo con la sua attività di cacciatore", ricorda Thöni. Con lui impara ad apprezzare la natura, il silenzio e la solitudine. A Trafoi invece, lo aspetta una banda di ragazzi più o meno coetanei. Poichè il paese è piccolo, tutti si conoscono, i bambini sono sempre in giro insieme. D'estate costruiscono teleferiche, vanno in bicicletta, si sfidano con carretti ricavati dalle cassette del sapone sulla strada del Passo, improvvisano partite di calcio su prati sempre in pendenza o vanno a "nuotare" nel Rio Trafoi.

"Ma più dell'estate, mi ricordo gli inverni", racconta Gustav Thöni. Non sorprende, dopotutto, è quella la stagione migliore per lo sci. All'epoca non c'era ancora una vera attività giovanile organizzata, i bambini semplicemente si ritrovavano insieme sulle piste. "Là non c'era nessuno che ci dicesse cosa sbagliavamo o facevamo bene", ricorda Thöni. Inoltre, occorre prima creare le condizioni per sciare, il che significava preparare la pista, solitamente il pendio sotto la chiesa, che andava "tracciata" nel vero senso della parola. La neve veniva compattata scalettandola su e giù.

“All’inizio c’era anche un rullo che due sciatori facevano rotolare giù per la pista”, spiega Thöni. L’espressione “walzen”, rullare, che gli altoatesini usano ancora oggi per la preparazione delle piste, non nasce per caso. Nonostante ciò, le piste rimanevano per lo più morbide. “Oggi puoi attraversare un pendio senza sprofondare, allora non sarebbe stato possibile: si affondava di dieci o venti centimetri almeno”.

Una volta che la pista era pronta, si piantavano nella neve rami di abete in funzione di paletti. Se i ragazzi erano fortunati (ed era alta stagione) i lift di risalita funzionavano e loro potevano utilizzarli gratuitamente nei momenti di calma della giornata. Altrimenti, sci in spalla, si risaliva a piedi alla partenza. Non c’è quindi da stupirsi che i giovani sciatori preferissero lo slalom: la pista era semplicemente più breve. Tuttavia, il divertimento e i giochi sulla neve gettarono le basi per la carriera sciistica di Gustav: i continui saliscendi allenarono i suoi muscoli e le articolazioni delle gambe. Le innumerevoli discese su piste in cattive condizioni affinarono il suo senso dell’equilibrio e lo abituarono a una perfetta distribuzione del peso sugli sci. E il fatto di misurarsi coi coetanei alimentava l’ambizione.

Ma non è solo questo il punto. La gioventù di Trafoi esprime semplicemente il proprio gioioso e naturale piacere per la neve, che è anche l’emblema dello sci in Alto Adige. Negli anni ‘50 è tuttavia ancora agli inizi, benchè abbia già una lunga tradizione alle spalle. I primi sciatori arrivarono dalla Scandinavia già alla fine del XIX secolo e la prima discesa dall’Alpe di Siusi risale al 1893. A quei tempi, sempre più altoatesini che potevano permetterselo importavano qualche asse (“tavole” è probabilmente più appropriato) e si lanciavano giù per i pendii. Già negli anni che precedono la prima guerra mondiale, se ne contavano così tanti che nelle città e nei paesi sorsero gli “sci club”. Inoltre, gli sci furono rivalutati nuovamente proprio in quel periodo come mezzo di spostamento per le truppe militari sulla neve. Per quanto paradossale possa sembrare: fu proprio il conflitto mondiale ad accelerare la diffusione dello sci in Alto Adige, poiché molti soldati di prima linea riportarono con sé nel dopoguerra ciò che avevano imparato.



↑ In un piccolo paese bisogna assumersi dei compiti fin da piccoli. Gustav (terzo da sinistra) presta servizio come chierichetto.

↑ Già nelle classi giovanili Thöni è in una classe a sé, anche grazie ad una nuova (e perfetta) tecnica.

Negli anni '30 le autorità fasciste stimavano il numero di sciatori in Alto Adige tra 7.000 e 8.000, e alcuni di loro avevano anche il talento per lo sport agonistico – come Paula Wiesinger, ad esempio, che nel 1932 divenne campionessa del mondo di discesa libera. Quello che suona come l'inizio di una storia di successo, rimane invece un caso isolato. Fino agli anni '60 Wiesinger non rimane solo la prima altoatesina a vincere l'oro in Coppa del Mondo, ma anche l'unica. Solo nel 1966 il gardenese "Carletto" Senoner bissò il successo della bolzanina e divenne campione del mondo di slalom a Portillo, in Cile.

In retrospettiva, sembra quasi incredibile che l'Alto Adige abbia prodotto solo due campioni del mondo nei primi '70 anni di storia dello sci. I successi di Wiesinger e Senoner sono eccezioni, la realtà quotidiana sulle Alpi è desolante. Basti guardare i risultati dell'ultima stagione di Coppa del Mondo prima dell'arrivo di Gustav Thöni, quelli del 1967/68. Nell'anno "1 a.Th." per così dire non c'era un nome altoatesino nelle graduatorie di 43 gare in tre discipline sia femminili che maschili. Neanche uno nelle graduatorie delle discipline FIS tra i primi dieci, e nella classifica assoluta di Coppa del Mondo maschile si scorre molto indietro prima di incontrare il primo altoatesino. Al 39° posto c'è Gerhard Mussner, che tra l'altro non è solo il miglior altoatesino, ma il miglior azzurro, il migliore della Nazionale Italiana.

Uno sguardo a quegli anni magri in termini di sport, economia e politica e al misero bilancio degli sciatori altoatesini prima di Gustav Thöni dimostra che lo sci è lo specchio della condizione sociale locale. Non a caso. La priorità è portare a casa il pane quotidiano, solo dopo ci si può dedicare ad attività secondarie come lo sport. Non c'è quindi da stupirsi se lo sci altoatesino si trovi a quel punto, nel momento in cui Gustav Thöni si apprestava a scalare le vette dello sci alla fine degli anni '60. È il riflesso di una terra la cui storia di successo deve ancora iniziare.



→ Il vincitore del Trofeo Topolino di sci del 1965 sul Monte Bondone: Gustav Thöni

## PROIETTILI E RADETZKY

Quando a casa Thöni ci si imbatte nell'invenzione chiamata "sci", c'era ampio spazio per il loro sviluppo. All'inizio degli anni '30, ad esempio, apparvero le prime lamine in acciaio, che Karl e Georg Thöni, i figli di Georg Sr., potevano solo ammirare da dietro non avendo alcuna possibilità di competere contro gli avversari attrezzati con il metallo.

Il preparatore Georg decide quindi di fare da sé e dota gli sci in legno di lamine in metallo prodotte in casa. Se si vuole credere alla leggenda, la materia prima proveniva dai proiettili della prima guerra mondiale. E non fu l'unica novità a riguardare gli sci dei Thöni. Quando si seppe che un rivestimento in plastica era superiore a uno in legno cerato, anche questo venne realizzato in casa. A tal fine venne sacrificato senza indugi un disco in vinile: quello con la Marcia Radetzky.

→ Diploma dell'Opera Balilla dell'anno 14 dell'era fascista, che inizia nel 1922 con la marcia su Roma. Georg Thöni, il papà di Gustav, vince con la sua squadra la gara di salita, si aggiudica la vittoria nella gara di salto con gli sci e si classifica secondo nella gara di discesa libera.



## GARA DI SCI

*1ª marcia d'ascesa e nella discesa libera e salto*

## DIPLOMA

rilasciato a Thöni Giorgio

Trafoi

IL PRESIDENTE:

*Willoughetti*

# PRIMI PASSI SULLA NEVE

Non ci sono atleti di punta o modelli a cui ispirarsi quando il piccolo Gustav sale per la prima volta sugli sci. Il successo della Wiesinger è già da tempo dimenticato, quello di Senoner ancora lontano. E così Gustav Thöni cerca i suoi modelli altrove, ad

esempio a casa sua. Nonno Georg è un vero pioniere dello sci, uno dei primi venostani ad aver osato avventurarsi sulla neve con delle tavole di legno ai piedi. A Trafoi inizialmente viene deriso, ma presto si scopre che il nuovo modo di muoversi sulla neve non è solo efficiente, ma anche, e soprattutto, molto divertente. Georg Thöni Sr. non solo contagia Trafoi con il virus dello sci, ma fornisce a suo nipote anche il materiale necessario. I primi sci su cui Gustav Thöni sale all'età di quattro anni erano assicelle del marchio "Nonno". Il termine "assi" va infatti preso alla lettera: "Il nonno prese un paio di tavole e piegò le punte nell'acqua calda", ricorda Gustav. Uno di questi "sci" Thöni lo ha ritrovato un paio di anni fa. "Ma la punta oggi è di nuovo dritta", ride. Un paio di fettucce di cuoio fungono da attacco e, poiché all'epoca non c'erano gli scarponi da sci per bambini, venivano usati un paio di scarponi da montagna. "Erano così grandi che mi ritrovavo a piedi nudi ogni volta che finivo nella collinetta innevata alla fine del pendio", racconta Thöni. E non di rado capitava che il piccolo Gustav tornasse a casa dopo aver sciato con indosso solo i calzini.

Il fatto che Gustav Thöni sia cresciuto con gli sci ai piedi non è solo merito di suo nonno, ma anche di suo padre, anch'egli chiamato Georg, nato nel 1918. Georg jun. nel 1936 fa man bassa di premi nei campionati italiani giovanili organizzati dall'organizzazione giovanile fascista "Balilla". Vince la classifica di squadra, arriva secondo nella discesa libera e vince anche il salto con gli sci. Uno sciatore polivalente con il gusto per la competizione. Suo padre Georg – "metà principe Orsini, metà Luis Trenker", come scrisse una volta la rivista austriaca *SkiWelt* – ha lavorato come maestro di sci a Madesimo (prima) e Bormio (dopo) per i primi anni, quindi non era quasi mai a casa in inverno. Nei rari giorni in cui torna e può seguire le discese del figlio, gli dà consigli, migliora la sua tecnica e mette a punto i dettagli. Georg vede in Gustav lo strumento per continuare la propria carriera sciistica, bruscamente interrotta dalla guerra – un suo sostituto, dunque. Ecco perché l'allenamento di suo padre diventa più intensivo quando Gustav comincia a frequentare la scuola media e suo padre inizia a lavorare come maestro di sci a Solda. "Nessun movimento di troppo" è il credo di Georg sulle piste, lo sciatore dovrebbe muoversi in modo naturale e senza fronzoli. Una lezione che suo figlio impara in fretta.

## SIAMO UNA FAMIGLIA

Il successo di Gustav Thöni, ma soprattutto il suo carattere, è dovuto anche al sostegno della sua famiglia. Ne è convinto il compagno di Thöni, Helmuth Schmalzl, che sottolinea il ruolo spesso sottovalutato della madre di Thöni, Anna. "Gustav ha avuto una madre fantastica, una donna che ha vissuto tutto da dietro le quinte con molta calma, sicurezza, dignità e gentilezza, ma anche con carattere", ricorda Schmalzl e aggiunge: "Questa meravigliosa figura materna ha assicurato a Gustav un'incredibile forza e straordinaria intensità". Il padre di Gustav, Georg, invece, appariva più forte al mondo esterno. "Gustav gli assomiglia molto, molto", sorride Schmalzl. "Quando vedo Gustav camminare nella penombra, vedo Georg. Gustav è come l'ombra di suo padre".

↓ Georg Thöni ha trasmesso al figlio Gustav, già in tenera età, il suo know-how in qualità di ex sciatore da corsa e di istruttore di sci ancora attivo.



Gustav Thöni non solo riceve gli ultimi ritocchi da suo padre, ma anche da Walter Schwienbacher, di Trafoi come i Thöni, maestro di sci, collega di Georg e lui stesso uno sciatore dotato. “Era davvero bravo e se non si fosse infortunato probabilmente sarebbe arrivato in nazionale”, ricorda Gustav. Da giovane speranza, segue Schwienbacher, imitando ogni suo movimento. Così il maestro di sci di Trafoi diventa il primo “vero” allenatore di Thöni, accompagnandolo in nazionale, mentre papà Georg rinuncia sempre più al ruolo di allenatore e assume sempre più quello di manager.

Oltre alle figure di casa (e in casa) che lo formano e influenzano, Gustav Thöni si rivolge anche a modelli celebri. L'occasione gli viene offerta dal lavoro estivo presso lo skilift del padre al Passo dello Stelvio. Non solo gli assi internazionali

dello sci si allenano lì in estate, ma ci lavorano anche diversi membri della nazionale italiana in qualità di maestri di sci: Bruno Alberti, Giustina Demetz o Italo Pedroncelli, per esempio. “Spesso li seguivo quando partivano la mattina”, ricorda Thöni. Da osservatore preciso, ne studia la tecnica, ne assorbe tutti i dettagli e ne imita lo stile. Altri modelli Thöni li segue in televisione, in primis gli austriaci Egon Zimmermann e Karl Schranz o i francesi Jean-Claude Killy<sup>1</sup> e Guy Périllat. Più facile a dirsi che a farsi. Dopotutto, a Trafoi non c'era ricezione, motivo per cui il giovane Gustav si sposta da Trafoi a Prato allo Stelvio nei giorni di gara a Kitzbühel o Wengen per utilizzare nella locanda “Neue Post” l'unico televisore disponibile in lungo e in largo.

Thöni cerca ispirazione anche nei libri e arriva a procurarsi un manuale tecnico di Toni Sailer<sup>2</sup>. “Il fulmine nero di Kitz” è comunque sempre onnipresente. “Dopo i giochi del 1956 a Cortina, mio padre acquistò il libro olimpico e c'era una foto di Sailer”,

---

1 Jean-Claude Killy, \*1943 a Saint-Cloud (Francia), è considerato uno degli sciatori di maggior successo di tutti i tempi. Negli anni '60 divenne tre volte campione olimpico e tre volte campione del mondo. Ha anche vinto due volte la Coppa del Mondo assoluta.

2 Toni Sailer, 1935-2009, Kitzbühel (Tirolo). Il “il fulmine nero di Kitz” è stato quattro volte campione del mondo negli anni '50 e campione olimpico a Cortina d'Ampezzo nel 1956 in tutte e tre le discipline.

↓ È il primo “vero” allenatore:  
il trafoiano Walter Schwienbacher



ricorda. Non solo si vede Sailer nella foto, ma si possono anche riconoscere le profonde tracce che si sono formate a ridosso dei paletti. “Ho quindi provato a sfruttare questi avvallamenti, ma ci sono riuscito solo quando ho messo i paletti nella neve fresca”, dice Thöni con un sorriso. Anche nell’abbigliamento ci si ispirava al suo modello: “Il berretto di Sailer nero e rosso era molto di moda”.

Che si trattasse di studiare i modelli nei libri e in televisione, le lezioni dei campioni sul Passo dello Stelvio o gli allenamenti con padre Georg e Walter Schvienbacher, Gustav in inverno si muove solo sugli sci. Un fatto normale come lo è camminare per gli altri.

Mentre però per camminare sono sufficienti le scarpe, per lo sci già allora contano i materiali. Tanto più che lo sviluppo di scarponi e sci subisce nella seconda metà degli anni ‘60 una rapida accelerazione.

Come già accennato, Gustav fa le sue prime discese sulla neve con gli scarponi da montagna ai piedi. Anche le calzature successive non sono molto migliori. “Ricordo che andavo a Merano con mio padre girando tutti i negozi per trovare qualcosa di simile agli scarponi da sci”, racconta. A quel tempo, gli scarponi da sci non differivano molto dalle scarpe da montagna. Erano solo leggermente più alti e avevano una suola più rigida. Nulla di più. Bisognava arrangiarsi per rendere le calzature più rigide. “Abbiamo rinforzato gli scarponi con colla e fibra di vetro”, ricorda. Tuttavia, le scarpe rimanevano troppo morbide e il trasferimento di potenza dal piede allo sci risultava ancora difficile.

Fu solo nel 1968, quando era già un membro della squadra nazionale, che Thöni testò per la prima volta gli scarponcini di plastica. “Offrivano una presa molto migliore, l’uso delle lamine era completamente diverso e quindi eri due o tre secondi più veloce”, ricorda Thöni. Per lui non era più possibile un ritorno al cuoio. Quindi, Georg usò i suoi rapporti con i fornitori per mettere a disposizione del figlio gli ultimi scarponi di plastica della Lange. L’azienda si offrì di fornire a Thöni le migliori calzature della gamma, per una stagione e in prova, per così dire. Se Gustav avesse mostrato del potenziale, l’azienda avrebbe continuato a fornirgli materiale gratuitamente, altrimenti le scarpe avrebbero dovuto pagarle. Il resto, come si suol dire, è storia.

Una volta insieme, sempre insieme: quello che vale per il marchio di scarponi da sci di sua scelta, vale anche per gli sci. Thöni senior aveva preso contatto con il produttore di sci Persenico che testava spesso in estate i suoi ultimi modelli sul Passo dello Stelvio. Georg conclude l’accordo a metà degli anni ‘60 riuscendo a convincere Persenico a fornire gli sci gratuitamente al giovane. Così, nel 1967, Gustav sale per la prima volta sul modello “Gazzelle Blu”. Un minimo investimento dalla massima resa, perché Thöni rimarrà fedele al marchio di sci, che diventerà poi Spalding, per il resto della sua vita da sciatore.

## IN CORRIERA

Niente pulmino dello sci club, niente genitori taxisti: partire per i campionati giovanili di Cortina nell’inverno del 1967 è un’impresa logistica non da poco per Gustav e Roland Thöni. Con due paia di sci e zaini giganti sulle spalle, i due si avviano a piedi dal convitto di Merano alla stazione ferroviaria, da dove alle 6 del mattino parte l’autobus per Bolzano.

Lì si cambia per prendere la corriera per Cortina. Thöni ricorda ancora l’enorme fardello, ma la città olimpica del 1956 valeva la fatica. Persino una così. Non solo può studiare le piste su cui il suo idolo Toni Sailer è diventato una star, ma vince anche entrambe le gare: slalom speciale e slalom gigante. A proposito, lo slalom se lo aggiudica nel giorno del suo 16° compleanno.

Buon compleanno, appunto.

→ Uno dei primi grandi idoli di Gustav Thöni: Toni Sailer, il “fulmine nero di Kitz”.



## ROLAND<sup>3</sup> & GUSTAV THÖNI

### Thöni due volte

In ogni squadra, in ogni gara, fin dalla tenera età, i Thöni sulle piste di tutto il mondo, da Trafoi a Sapporo, sono sempre due. Sulla neve Gustav e Roland Thöni muovono insieme i loro primi passi. E come sciatore insieme li prende sotto la sua ala protettrice il padre di Gustav, Georg, dopo che Roland perde il suo in tenera età. I due Thöni non sono cugini, come raccontano i media, ma i loro bisnonni erano fratelli. Tuttavia, il legame è stretto. Roland è più vecchio di Gustav solo di 45 giorni, va a scuola con lui e anche sulle piste. La madre di Roland, Gretl, è quella che inizialmente accompagna i due a gareggiare in tutta la regione: sul Resia, a Solda, a San Vigilio o sul Passo Carezza.

Simbiosi e spirito di competizione plasmano sin dagli inizi il loro rapporto. "Siamo cresciuti con la voglia di battere l'altro in ogni allenamento, e Roland è stato spesso il migliore", ricorda Gustav e con un sorriso aggiunge: "Quando Roland vinceva, io piangevo e viceversa". Anche Roland, la vede così e considera positiva la competizione interna con Gustav. "Ci deve essere rivalità, questo è chiaro", spiega in una delle sue ultime interviste, "altrimenti non si arriva molto lontano. E maggiore è la rivalità e migliore diventi".

Il fatto che nonostante i grandi successi nella sua carriera sciistica, Roland sia stato messo in ombra dal suo quasi-cugino, non gli procura patemi, a posteriori. "Quando due crescono insieme, c'è sempre il grande rischio che il più debole soccomba", dice. "Nel nostro caso, Gustav ebbe sì più successo, ma io non mi sono fatto travolgere". Roland Thöni attribuisce il fatto di non riuscire a tenere il passo con i successi di Gustav principalmente alla sfortuna e agli infortuni che lo hanno perseguitato per tutta la carriera. "A quel tempo, il supporto medico era molto carente", spiega. Le convalescenze duravano molto più a lungo di oggi e la via del recupero era sempre lunga, ripida e piena di ostacoli.

A ciò si aggiunga anche la diversità di carattere dei due Thöni. Riservato, quasi timido Gustav, "amante della bella vita" Roland, che – come lui stesso dice – era sempre interessato a quello che gli succedeva intorno, mentre altri vivevano solo per sciare. "Ma tutti hanno bisogno dell'ambiente adatto a loro per avere successo", afferma Roland.

E quindi non è l'aspetto atletico che Roland enfatizza di più del suo compagno quasi-parente: "Il valore di Gustav è che è sempre rimasto umano", sottolinea. "Ha sempre lottato duramente, lavorato sodo, ma ha anche sempre tenuto i piedi saldamente per terra".

---

<sup>3</sup> Roland Thöni, 1951-2021, Trafoi, è arrivato ai vertici mondiali dello sci degli anni '70, specialmente nello slalom speciale. Il 1972 è il suo grande anno: vince due gare di Coppa del Mondo, bronzo olimpico a Sapporo e arriva terzo in Coppa del Mondo di slalom speciale. Appende gli scarponi al chiodo dopo le Olimpiadi del 1976 a Innsbruck



↑ “I cugini dinamite” così battezzati da un quotidiano italiano. Roland und Gustav Thöni insieme sul podio olimpico di Sapporo 1972.

La competizione in famiglia, la pista da sci davanti all’uscio, l’allenatore in casa: le condizioni per una carriera sciistica sono ottimali, eppure papà Georg sta ancora frenando. Per lui, la scuola viene prima di tutto e Gustav e Roland possono partecipare alle gare solo se i loro voti sono buoni. E per il momento solo in regione. Lì, tuttavia, i due ragazzi di Trafoi cominciano presto a fare notizia. Già nel 1964 – Gustav e Roland hanno 13 anni – battono tutti i seniors nello slalom gigante per la “Coppa Cabinovia” a San Valentino alla Muta.

“Una vera sensazione”, come scriveva all’epoca il quotidiano *Dolomiten*. Sempre sul *Dolomiten*, al termine della stagione agonistica 1965, si può leggere anche il titolo: “Gustav Thöni – Il giovane sciatore altoatesino di maggior successo”. Su dodici gare in cui il quattordicenne si è presentato alla partenza, ne ha vinte dieci. “A volte il piccolo Gustav vince con un tale distacco da surclassare letteralmente i suoi avversari”. E ancora: “Gustav è sicuramente un talento e se continua così e si mette nelle mani di un buon allenatore, magari suo padre Georg, allora l’Alta Val Venosta potrebbe un giorno vantare uno sciatore di prim’ordine”.

## MATTEO THUN<sup>4</sup> & GUSTAV THÖNI

### Una carriera finisce, un'altra comincia

Architettura e sci hanno poco in comune, eppure le strade del famoso architetto Matteo Thun e Gustav Thöni si sono incrociate molto presto. I due si incontrano già nel 1964 al campionato nazionale per studenti a Passo Carezza; Thöni ha 13 anni, Thun uno in meno. "Siccome Tho precede Thu, Gustav partiva un numero prima di me" ricorda Matteo Thun. Un modesto vantaggio, visto che i due indossano il pettorale superiore al numero 150 e la pista è tanto segnata che quasi nessuno riesce a tagliare il traguardo. "Mi ha impressionato: io 12 anni, lui 13, con un maglione dello sci club Trafoi è partito come una scheggia. Ero sbalordito che questo ragazzino con il maglione nero riuscisse a scendere in una situazione impossibile", ricorda Matteo Thun. Lui stesso viene eliminato in gara dopo la quarta o quinta porta. "Era evidente che Gustav avesse una marcia in più" dice Thun, per il quale la gara sul Passo Carezza è un'esperienza decisiva: "In quella occasione ho maturato l'idea di non diventare uno sciatore professionista", ammette. Undici anni dopo, nel marzo 1975, le strade di Thun e Thöni si incrociano però una seconda volta: alle finali di Coppa del Mondo in Val Gardena. In vista dell'evento, Matteo Thun e suo fratello fanno una proposta ardita al patron del colosso alimentare Parmalat, Calisto Tanzi. "Mio fratello ed io ci siamo avvicinati e gli abbiamo detto: vuole una pubblicità efficiente?". I Thun vogliono sorvolare l'area del traguardo con un deltaplano e il logo Parmalat ben visibile a tutti. Tanzi accetta l'offerta. I Thun hanno un incarico. Tuttavia, l'impresa si rivela più difficile del previsto: "Ovviamente ricordo ogni fase di quella gara sul campo ripidissimo, Ronc, me lo ricordo molto bene, perché l'ultimo pezzo di questo slalom speciale era ripidissimo e per noi era impossibile atterrare in zona traguardo con il deltaplano", ricorda Thun. "Siamo riusciti sul filo del rasoio ad atterrare di fianco all'elicottero dell'esercito italiano. Da lassù abbiamo visto questo spettacolo unico nella storia dello sci". Il volo alle finali di Coppa del Mondo in Val Gardena è stato l'inizio di "una piccola carriera" nella pubblicità aerea, soprattutto nelle gare di Formula 1. "Abbiamo anche fatto un giro sul Gran Premio di Monte Carlo", racconta Thun. "Sorvolavamo i circuiti di Formula 1, come a Monte Carlo, durante il gran premio, un volo proibito e quindi, dopo qualche giro abbiamo deciso di volare oltre la frontiera e siamo atterrati in Italia. Tutto grazie a Gustav Thöni", sottolinea Thun, che ricorda la sua importanza in Alto Adige negli anni '70. "In quegli anni era già un mito in Alto Adige, soprattutto nella mia famiglia. Mia mamma tifava per lui e durante le gare non le si poteva rivolgere la parola, mia mamma lo chiamava 'Il mio Gustav'".



↑ Matteo Thun è debitore a Gustav Thöni di due scelte di carriera. Quando vede Thöni sciare, appende lui stesso gli sci da corsa al chiodo. E alla finale della Coppa del Mondo in Val Gardena nel 1975, Thun inizia una prima (breve) carriera come pilota pubblicitario.

<sup>4</sup> Matteo Thun, \*1952. Nato a Bolzano e milanese di adozione, è un architetto e designer di fama internazionale

Condivide questa valutazione il giornalista Rolly Marchi, che ha seguito l'intera carriera di Thöni, tra l'altro per la *Gazzetta dello Sport*. Ricordò anni dopo che il clan Thöni era fuori dal comune fin dall'inizio. Per le grandi gare del fine settimana, altre famiglie arrivavano al più tardi di mercoledì, mentre i Thöni, ad esempio durante i campionati italiani giovanili, arrivavano solo sabato a mezzogiorno. La ricerca di un hotel, la cena e solo dopo il sopralluogo della pista. Tuttavia, Gustav il giorno successivo vinse la gara e Roland divenne vice campione italiano. E anche il "Trofeo Topolino" del 1965 se lo aggiudicò Gustav.

### VINCITORI, CONGRATULAZIONI, FUCILI

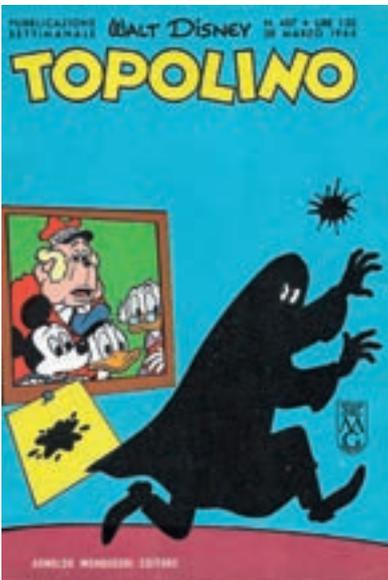
Il Trofeo Topolino era già ai tempi di Gustav Thöni la più grande gara juniores delle Alpi. Gustav gareggiò solo una volta: nel 1965 sul Monte Bondone con altri 671 partecipanti provenienti da dieci paesi. Imbattibile nella sua categoria grazie a una "una superba prestazione, un giovane di sicura classe che affronta le porte con aggressività e che continua a sfrecciare là dove gli altri di solito rallentano sensibilmente", come si legge nel numero di Topolino del 28 marzo 1965. Toni Sailer ha raccontato anni dopo che quella fu la prima occasione in cui vide Thöni, e si sarebbe congratulato con lui con le parole: "Ci vedremo a Kitzbühel tra qualche anno".

La storia è quasi troppo bella per essere vera, anche perché il numero di Topolino non menziona Sailer (sebbene menzioni un ospite d'onore di nome Klaus Dibiasi, l'eccezionale tuffatore di Bolzano) e lo stesso Thöni non ricorda di aver incontrato Sailer. "So solo che Zeno Colò<sup>5</sup> ha consegnato i premi", dice Thöni, i cui occhi brillano ancora quando ci ripensa, ma più per i premi che per le congratulazioni del prestigioso personaggio: un bob e una pista per macchinine. Mentre il bob non ha mai funzionato davvero, la pista è sopravvissuta per generazioni: "Ci hanno giocato anche le mie figlie e i miei nipoti", racconta Thöni con un sorriso.

Quando si tratta di premi, ai Campionati Europei della Gioventù a Oberwiesenthal, in Sassonia sono ancora più creativi. Nel 1967, il vincitore riceve un fucile ad aria compressa, che la squadra francese prova subito in hotel colpendo alcune lampade sul soffitto. Quindi si passa a premi più pacifici. "Quando gareggiavo a Oberwiesenthal nel 1968, vinsi una cinepresa", ricorda Thöni.

Nell'inverno e nella primavera del 1965 la straordinaria stagione dei "due piccoli missili", i "cugini veloci", non passa inosservata ai responsabili della nazionale italiana. A dicembre i due si presentano per la prima volta come "aspiranti" per un futuro posto in squadra con gli Azzurri. La famiglia Thöni si attiene però con fermezza ancora alla regola della "scuola prima dello sci" in attesa che Gustav conseguì il diploma di scuola commerciale. Così all'ultimo anno, oltre

5 Zeno Colò, 1920-1993, Abetone (Pistoia), era considerato lo sciatore italiano di maggior successo dell'epoca prima di Gustav Thöni. Colò non è stato solo campione italiano 19 volte, ma anche due volte campione del mondo e campione olimpico 1952 a Oslo nella discesa libera.



al diploma, si aggiudica tutti e tre i campionati italiani juniores. Come scrisse Rolly Marchi anni dopo: “Bastava osservarlo attentamente sciare e non trascurare la freddezza del suo sistema nervoso per intuire che il puledro era di razza autentica”.



☞ Primo grande successo: Thöni vince il Trofeo Topolino sul Monte Bondone nel 1965, la premiazione si celebra in pompa magna. È la leggenda dello sci Zeno Colò ad appendere intorno al collo di Thöni la corona del vincitore.

**J. Christian Rainer** è un giornalista freelance, copywriter e autore con un interesse speciale per lo sport e la storia dello sport. È autore di "Das Südtiroler Sportbuch" (con Alfred Dissertori, Raetia Verlag, 2018) e "Meister der Vertikale – Die Geschichte der Südtiroler Bergführer" (Raetia Verlag, 2021).

Ciò che affascina l'autore meranese della figura di Gustav Thöni, oltre al suo evidente talento per lo sci del secolo, è il suo stretto intreccio con la storia dell'autonomia e dell'economia – e la questione di come si riesca a rimanere con i piedi per terra, simpatici e modesti nonostante tutto il successo.

#### Referenze fotografiche

© Archivio Gustav Thöni



1ª edizione 2022

© Athesia Buch Srl, Bolzano

Titolo dell'edizione originale: "Gustav Thöni – Lebenskurven einer Skilegende"

Traduzione dal tedesco: Angelo Carrillo, Appiano

**Revisione/Correzione:** Patrizia Amort

**Design e layout:** Formbar — Laurin Kofler, Merano

**Elaborazione immagini:** Typoplus, Frangarto; Formbar — Laurin Kofler

**Stampa:** Athesia Druck, Bolzano

**Carta:** copertina Freelife Vellum White, volume e risguardi Natural Extra White

Per essere sempre aggiornati

[www.athesia-tappeiner.com](http://www.athesia-tappeiner.com)

Siamo lieti di ricevere domande e suggerimenti

[casa.editrice@athesia.it](mailto:casa.editrice@athesia.it)

ISBN 979-12-80864-01-7

ISBN 979-12-80864-02-4 (e-Book)



Chiunque abbia vissuto gli anni '70 in Alto Adige, ma non solo, lega ricordi ed esperienze personali alla figura di Gustav Thöni. C'è chi fu spettatore dei campionati del mondo in casa in Val Gardena nel 1970. Chi assistette alla vittoria olimpica di Thöni a Sapporo nel 1972 alla prima televisione a colori. Chi palpò insieme a milioni di spettatori durante la seconda straordinaria manche dello Slalom di Coppa del Mondo del 1974 a St. Moritz. E chi si ritrovò tra altri 30 mila spettatori nella zona del traguardo della finale di Coppa del Mondo in Val Gardena del 1975.



In termini sportivi tutte queste, sono pietre miliari di una carriera senza pari, ma Thöni non è stato “solo” un eccezionale sciatore per l'Alto Adige. È stato la misura di tutte le cose negli anni '70. Il primo eroe sportivo altoatesino a gettare un ponte tra gli altoatesini di lingua italiana, tedesca e ladina. L'allenatore della leggenda dello sci Alberto Tomba e il traino di una terra (per la prima volta) emergente. Il simbolo promozionale dello sci e quindi del turismo invernale altoatesino e qualcosa come un balsamo per l'anima ferita di un popolo dopo decenni. Questo libro è dedicato a tutti questi aspetti – quello sportivo, economico, sociale e politico – ed è quindi più di una semplice biografia di Gustav Thöni. È uno sguardo su una terra in sommovimento, in cerca di figure in cui identificarsi che ha trovato quella più importante in un ragazzo di Trafoi, tanto modesto e taciturno, quanto di successo.

#### **TESTIMONIANZE DI COMPAGNI DI VIAGGIO:**

Alberto Tomba (I), Christian Neureuther e Rosi Mittermaier (D), Hansi Hinterseer (A), Luis Durnwalder (I), Franz Klammer (A), Bernhard Russi (CH)

